

ALCOL E GIOVANI

Disagio sociale, salute e competitività

a cura di
Augusto Marinelli

FrancoAngeli



Il lavoro raccoglie i risultati di un'indagine ed i contributi di un Convegno realizzati dal Centro Universitario di ricerca e formazione per lo sviluppo competitivo delle imprese del settore vitivinicolo italiano (UniCeSV) nell'ambito del progetto *Alcol, disagio sociale, salute e competitività* finanziato dall'Assessorato al Diritto alla Salute della Regione Toscana. Le attività di ricerca sono state condotte con il diretto coordinamento del professor Augusto Marinelli, responsabile scientifico del progetto. Ciascuno dei singoli contributi presenti nel volume è stato sottoposto al processo di valutazione anonima da parte di due referee: ad essi viene rivolto un particolare ringraziamento per gli utili commenti al volume ed ai singoli contributi.

Un particolare ringraziamento è inoltre rivolto alle dottoresse Giulia Fiorini e Anna Casodi per l'editing del volume.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Il lavoro raccoglie i risultati di un'indagine ed i contributi di un Convegno realizzati dal Centro Universitario di ricerca e formazione per lo sviluppo competitivo delle imprese del settore vitivinicolo italiano (UniCeSV) nell'ambito del progetto *Alcol, disagio sociale, salute e competitività* finanziato dall'Assessorato al Diritto alla Salute della Regione Toscana. Le attività di ricerca sono state condotte con il diretto coordinamento del professor Augusto Marinelli, responsabile scientifico del progetto. Ciascuno dei singoli contributi presenti nel volume è stato sottoposto al processo di valutazione anonima da parte di due referee: ad essi viene rivolto un particolare ringraziamento per gli utili commenti al volume ed ai singoli contributi.

Un particolare ringraziamento è inoltre rivolto alle dottoresse Giulia Fiorini e Anna Casodi per l'editing del volume.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione , di <i>Augusto Marinelli</i>	pag.	9
1. Giovani tra la vita e l'alcol, sospesi , di <i>Mario Morcellini</i>	»	13
2. I giovani e l'alcol: un tema cruciale per le scienze sociali , di <i>Bruno M. Mazzara</i>	»	17
2.1. Le scienze sociali e la condizione giovanile	»	17
2.2. Il mondo dei giovani e quello degli adulti	»	19
2.3. L'uso e l'abuso di alcol nel quadro dei comportamenti giovanili	»	21
2.4. Prospettive operative: dall'informazione sui rischi all'etica della responsabilità	»	23
3. Cultura e incultura del vino , di <i>Sergio Givone</i>	»	26
4. La vita è una cosa meravigliosa: l'efficacia delle campa- gne istituzionali e il nuovo senso di benessere dei giova- ni , di <i>Mariella Nocenzi</i>	»	31
Introduzione	»	31
4.1. Il paradosso del benessere e della modernità	»	32
4.2. I giovani e la cultura del benessere nelle società contemporanee	»	35
4.3. Il benessere nelle campagne informative: il paradosso delle "biografie istituzionali"	»	38
5. Vino e malattie cardiovascolari: stato delle evidenze , di <i>Rosanna Abbate e Francesco Sofi</i>	»	47
6. Consumo di vino: più salute meno rischi , di <i>Calogero Surrenti, Ilaria Londi e Chiara Gelli</i>	»	50
Introduzione	»	50

6.1. Determinanti della salute	pag.	51
6.2. Tradizione e consumo di alcol in Italia	»	51
6.3. Dall'uso moderato all'abuso	»	51
6.4. Altri consumi a rischio	»	52
6.5. Patologia e mortalità correlata all'abuso alcolico	»	52
6.6. Recupero della dimensione simbolica del vino	»	53
6.7. Il vino nell'antichità	»	54
6.8. Il vino nella religione	»	55
6.9. Recupero del valore culturale del vino	»	55
6.10. Recupero del valore alimentare del vino	»	56
6.11. Il vino come alimento funzionale	»	57
Conclusioni	»	59
7. Approccio alla responsabilità d'impresa nelle filiere di produzione e sostenibilità dello sviluppo umano. Il caso della filiera vitivinicola, di Irene P. Borrelli, Graziella Carbone, GianPaolo Cesaretti, Rosa Misso e Paola Pascale		
Introduzione	»	62
7.1. Approccio alla responsabilità sociale d'impresa nel settore agroalimentare	»	64
7.1.1. La tutela della sostenibilità dei fattori produttivi	»	66
7.1.2. Orientamento al consumo di qualità	»	70
7.1.2.1. Il consumo di qualità delle produzioni agroalimentari	»	70
7.1.2.2. Strategie di marketing orientate al consumo di qualità	»	73
7.1.3. La domanda di policy responsabili come leva per la creazione di un ambiente competitivo sostenibile	»	79
7.2. Approccio alla responsabilità sociale d'impresa e competitività sostenibile	»	83
7.3. Approccio alla responsabilità d'impresa e filiera vitivinicola	»	86
7.3.1. Consumo di qualità e filiera vitivinicola	»	86
7.3.2. Gli strumenti per la responsabilità	»	90
7.3.3. Iniziative internazionali	»	94
7.4. Approccio alla responsabilità ed esternalità positive sullo sviluppo umano	»	97
Conclusioni	»	100

8. Il consumo responsabile di alcol dei giovani in Toscana: analisi delle caratteristiche del consumatore e studio sulla fattibilità di una strategia di marketing sociale, di Silvio Menghini, Nicola Marinelli e Sara Fabbrizzi	pag.	105
Introduzione	»	105
8.1. Aspetti teorici e metodologici	»	107
8.1.1. Benessere e consumo responsabile	»	107
8.1.2. Alcol e mercati	»	114
8.1.2.1. I limiti: le asimmetrie informative	»	114
8.1.2.2. Gli strumenti: il marketing sociale	»	118
8.1.2.3. Attributi del prodotto e variabili semantiche	»	122
8.2. Il caso di studio	»	124
8.2.1. I consumi di bevande alcoliche in Italia	»	124
8.2.2. L'indagine diretta: alcol e giovani in Toscana	»	129
8.2.2.1. Le attività di rilevazione	»	129
8.2.2.2. I risultati dell'indagine campionaria	»	131
8.3.3. La spesa per vino e alcol in Toscana	»	158
8.3.4. I costi del Sistema sanitario	»	159
8.4. Risultati e conclusioni	»	161
Conclusioni	»	171

INTRODUZIONE

di *Augusto Marinelli**

Nelle società economicamente avanzate il rapporto tra alimentazione e salute è un problema che viene associato, in maniera crescente, all'esigenza di prevenire comportamenti estremi sempre più frequenti. Da questi derivano conseguenze negative sul piano individuale e pubblico, tanto a livello sanitario che di sicurezza sociale, con effetti economicamente rilevanti sia sulla spesa pubblica sia per il successo di determinate attività produttive del comparto agroalimentare.

Nell'ambito di questi scenari, le questioni relative all'alcol stanno assumendo il carattere di emergenza pubblica, in particolare nell'evidenza delle cronache associate alle drammatiche conseguenze che si registrano sulle categorie di consumo più giovani.

Nella visione di una politica sanitaria pubblica, sempre impegnata oltre che sul piano curativo anche su quello preventivo, diviene di fondamentale importanza affrontare il problema a monte, considerando le cause che determinano tali rapporti errati, antepoendo alle attenzioni per il paziente, in relazione alle specifiche patologie, la visione dell'individuo nel suo rapporto con l'ambiente sociale ed economico.

Questi sono i principi generali che hanno ispirato lo studio sostenuto dalla Regione Toscana, finalizzato ad affrontare le problematiche relative al consumo delle bevande alcoliche, con particolare riferimento al rapporto tra il vino e i giovani.

* Il professor Augusto Marinelli è docente di Estimo rurale presso il Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie agrarie e forestali dell'Università degli Studi di Firenze e Direttore dell'UniCeSV.

Il tema è di grande complessità e l'approccio proposto è di tipo multidisciplinare, al fine di poter tracciare gli scenari culturali, economici e salutistici che lo caratterizzano.

L'Europa è allo stesso tempo la più importante regione produttrice e consumatrice di vino e l'Italia e la Francia si contendono ogni anno, spesso alternandosi, il primato mondiale della produzione.

Se è vero che il vino è la bevanda più consumata tra quelle alcoliche, bisogna tuttavia prendere atto che il consumo si è drasticamente ridotto negli ultimi decenni. In Italia, il consumo pro capite è di circa 6 litri di alcol equivalente puro, mentre 35 anni fa era più del doppio: circa 14 litri pro capite.

Analizzando la composizione delle dinamiche dei consumi annui pro capite, si osserva che i superalcolici sono passati da 4,5 litri a 0,7 litri, il vino da 104 litri a 40 litri, mentre la birra è aumentata da 12 a 28 litri. La diminuzione dei consumi è quindi drastica ed è sostanzialmente riferibile al vino, che nello stesso periodo è stato caratterizzato da un notevole miglioramento qualitativo di tipo non solo merceologico.

Indagini recenti riferiscono che sempre più donne consumano bevande alcoliche rispetto al passato e sempre più giovani si accostano all'alcol prima dei tredici anni. Consumano sempre più bevande alcoliche le persone colte, i laureati e i diplomati e, molto spesso, lo fanno in modo diverso rispetto ai tradizionali stili di vita mediterranei.

L'integrazione internazionale degli stili di vita e le relative tendenze all'omologazione hanno introdotto nuove abitudini nei modelli alimentari e, in particolare, nel consumo di bevande alcoliche. È il caso di citare, per esempio, il comportamento del *binge drinking* – bere per ubriacarsi – comportamento estraneo alle nostre tradizioni, al quale ricorre il 7,5% dei consumatori italiani, prevalentemente giovani, per avere momenti di “sballo”. Tali condizioni di esasperazione nel consumo di bevande alcoliche sono quasi sempre accompagnate da espressioni e atteggiamenti di emulazione, ma soprattutto di bisogno o di non appagamento delle condizioni di vita.

Le conseguenze sono note e, oltre alle patologie tradizionalmente legate all'abuso di alcol, riguardano sempre più comportamenti che mettono a rischio le condizioni di sicurezza dei singoli e della collettività. Basterebbe solo ricordare le stragi del sabato sera e gli incidenti negli stadi che riempiono costantemente le cronache.

All'abuso di bevande alcoliche si fa risalire la terza causa di mortalità in assoluto. In Europa infatti 195.000 persone muoiono ogni anno a causa di eventi, malattie o incidenti legati all'abuso di alcol. Il relativo carico economico su individui, famiglie e società è stimato intorno al 2,8% del Pil e ammonta a 394 milioni di euro, composti per il 31% da costi tangibili e per il 69% da costi intangibili.

A livello nazionale il quadro è ancora più drammatico se si pensa che per le stesse cause perdono la vita 24.000 persone all'anno e il tasso di patologie e disabilità correlate all'alcol incide per il 6% sul totale. I costi complessivi sono stimati intorno al 3,5% del Pil nazionale.

L'argomento è da tempo all'attenzione delle istituzioni pubbliche e private e interventi organici si sono realizzati a livello comunitario, nazionale e delle regioni, con un approccio spesso interistituzionale, cominciando a dare i primi risultati positivi.

A valle degli obiettivi del piano di azione europeo per l'alcol, lo strumento normativo nazionale di riferimento è la legge n. 125 del 2001 mentre lo strumento operativo è il Piano nazionale "Alcol e salute" approvato dalla Conferenza Stato-Regioni. Il Piano costituisce un documento programmatico concordato tra Ministero della Salute e Regioni con lo scopo di promuovere strategie e azioni atte a rafforzare la prevenzione e quindi a ridurre la mortalità e le patologie correlate all'abuso di alcol. Di fatto la riduzione dei danni causati dall'alcol viene riconosciuta come uno dei più importanti obiettivi di salvaguardia della salute pubblica e viene perseguita anche attraverso politiche e azioni finalizzate a modificare la percezione culturale del bere per evidenziare gli aspetti di rischio. I primi risultati legati all'applicazione del Piano sono incoraggianti: negli ultimi anni, accanto alla diminuzione complessiva del consumo di alcol, sono diminuiti i ricoveri ospedalieri per patologie alcol correlate, come anche il tasso di mortalità per cirrosi epatica, per altre malattie totalmente legate all'abuso di alcol e per incidenti stradali. È certamente su questa strada che è necessario insistere, fondando la prevenzione sulla conoscenza non solo dei rischi ma anche della storia e della cultura che ruotano intorno ad alcuni prodotti che contengono alcol, primo tra tutti il vino.

Il consumo di vino caratterizza gli stili alimentari dell'uomo nell'area mediterranea da millenni, svolgendo un ruolo che si è evoluto nel tempo. È nato un rapporto complesso tra vino e cultura, fra vino e territorio, fra vino ed economia e ora anche fra vino e salute. Solo l'abuso è dannoso per la salute, mentre l'uso moderato, responsabile e consapevole ha effetti positivi,

in particolare grazie agli antiossidanti di alcuni suoi componenti. In merito si può affermare che la scienza non ha più dubbi. È opinione ampiamente condivisa che il comparto vitivinicolo caratterizzi la storia e l'assetto territoriale di alcuni contesti del nostro paese, determinandone talvolta anche l'identità, così come ne è indiscutibile il significato economico. Su quest'ultimo punto approfondirò brevemente.

Il vigneto italiano occupa 730.000 ettari ed è pari al 10% di quello mondiale. Il dato giustifica il primato. La Toscana occupa l'8% del vigneto nazionale.

La produzione di vino si aggira intorno ai 45 milioni di ettolitri l'anno ed è diminuita di circa il 30% negli ultimi anni a vantaggio di una qualità crescente espressa anche in termini di identificabilità: il 30% della produzione nazionale è a denominazione di origine. Le esportazioni interessano circa il 40% dell'intera produzione e il relativo valore si attesta, al netto dell'indotto, intorno a 9 miliardi di euro. Gli addetti superano il milione e 200.000. Il comparto è costituito da circa 250.000 aziende e si posiziona tra i primissimi nell'agroindustria. Notevole è anche il livello di formazione degli addetti, se si considera che in Italia sono attivati 20 corsi di laurea, tra primo e secondo livello, in viticoltura ed enologia, nonché 5.000 corsi organizzati annualmente dall'Associazione nazionale sommelier.

In sintesi, quello vitivinicolo è un settore di straordinaria importanza per il suo significato culturale e storico nei territori del nostro paese, per l'economia e anche per il benessere e la salute che possono derivare dall'uso moderato e responsabile del vino. Le nostre istituzioni non possono non guardare con grandissimo interesse al comparto, accompagnando da un lato gli imprenditori già da tempo impegnati in uno sforzo teso a migliorare la qualità e la sicurezza dei prodotti, e dall'altro i consumatori con impegno di educazione al consumo attraverso la formazione e la comunicazione.

1. GIOVANI TRA LA VITA E L'ALCOL, SOSPESI

di *Mario Morcellini**

Il mio contributo in questa sede vuole essere un invito ad una discussione e ad un dialogo per sviluppare una visione di insieme su un tema così delicato e problematico in termini sociali ed economici, come il consumo/abuso di alcol all'interno della nostra società. La preoccupazione diviene ancora più acuta se, a partire dai dati, rileviamo purtroppo il coinvolgimento diretto dei giovani, di quei soggetti cioè che per loro natura costituiscono l'elemento fondativo del rinnovamento sociale. Questa non rappresenta una presa di posizione ideologica, né una prospettiva demagogica. In realtà, in tale constatazione vi è una consapevolezza che nasce e si rafforza negli ambiti di studio che più direttamente mi riguardano, vale a dire la sociologia e la comunicazione: *non c'è società senza cambiamento, e non c'è cambiamento senza i giovani.*

C'è in questa frase una dichiarazione di intenti, un principio di responsabilità che tutti noi dobbiamo assumerci. E quando dico tutti noi mi riferisco anche all'università, a quello spazio che costituisce e dovrebbe costituire l'habitat ideale dei giovani per il confronto e l'approfondimento.

Vorrei allora sottoporvi tre parole chiave per rendere più chiaro il mio discorso: *presentismo, concertazione, empowerment.*

Il tema dell'alcol non è una questione marginale, è un problema che ha ripercussioni non solo sulle generazioni attuali ma anche su quelle future. Le abitudini che un individuo può assumere nel presente possono, in alcuni casi, consolidarsi nel tempo e divenire quindi una pericolosità costante. Vi

* Il professor Mario Morcellini è Direttore del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma.

è un paradosso con il quale dobbiamo necessariamente confrontarci: nel breve periodo, l'alcol funziona per i giovani quasi come strumento di aggregazione, come mezzo di desiderabilità sociale. Ma cosa succede nel lungo periodo? Alle conseguenze di natura fisica si affianca l'emarginazione sociale, l'esclusione dalla vita. Ed è questo il punto centrale, leggere il presente con le lenti del futuro. Mi rendo conto di come nella pratica tale soluzione sia estremamente difficile da attuare, soprattutto in una società protesa al *presentismo*, quindi a vivere costantemente al presente senza preoccuparsi in apparenza dei rischi connessi a pratiche di abuso. Il consumo di alcol, dunque, sotto il profilo sociale e culturale è un tema rilevante, poiché al suo abuso può essere connesso un grado più o meno elevato di disagio sociale e individuale, nel momento in cui presuppone nei suoi rituali una dialettica irrisolta tra consapevolezza (degli effetti collaterali di breve e di lungo periodo) e desiderabilità (nel fornire, in apparenza, un maggior livello di performatività sociale). Il consumo esagerato di bevande alcoliche si riverbera dinamicamente in molteplici situazioni sociali, opacizzando i confini che, in condizioni di normalità, definiscono l'identità individuale e la riuscita dell'attività istituzionale.

A differenza di quanto accadeva in passato, il disagio non è più ascrivibile a variabili sociali immediatamente riconoscibili (basso status socio-economico) e d'altro canto esso s'impone sempre più nei termini di una problematica trans-culturale, alla cui affermazione contribuisce, tra gli altri, l'obbligo del "presentismo" (il qui e ora) di cui i giovani sembrano sempre più vittime, in una società nella quale il precariato, in ambito lavorativo così come nelle relazioni interpersonali, produce un'identità sempre più orientata alla competizione e più soggetta al fallimento.

Qui sta il senso della parola che ho utilizzato, *concertazione*, ovvero messa in relazione di saperi, condivisione di pratiche, lungimiranza di vedute, tra le diverse istituzioni: *università*, e quindi al suo interno tra le diverse anime che la compongono, *politica*, perché senza governance ogni progettualità di intervento rischia di ritrovarsi svuotata, ridotta ad un semplice e inutile involucro, *famiglia* e *scuola*, perché le radici di un comportamento di consumo e non di abuso provengono da un'attenta cultura civica.

Il rischio è diventato negli ultimi anni una delle categorie su cui si è maggiormente concentrata l'attenzione degli studiosi e dei media a livello più generale. Al proposito, l'abuso di alcol rientra perfettamente nell'assunzione quasi naturale del rischio. In realtà, i giovani che fanno uso di alcol in modo

smodato non ritengono di stare assumendo un rischio, per sé e per gli altri, o comunque ritengono di poterlo controllare. Vi è, quindi, da un lato una *ridotta conoscenza* delle relative problematiche che si riflette in pratiche imprevedibili e dall'altro una vera e propria *sottovalutazione* dei pericoli prodotta da una sopravvalutazione delle proprie capacità. Si potrebbe sostenere che questa sia una condizione tipica della fase di esistenza giovanile; al tempo stesso, però, non possiamo non rilevare una “troppo” naturale predisposizione al rischio.

Certamente l'importazione nel nostro paese di modelli di consumo fuori dai pasti (*binge drinking*), tipicamente nord-europei, sembra depauperare, o comunque ridefinire, il principio “mediterraneo” della convivialità, favorendo logiche sempre più orientate alla sfida, al superamento del limite, alla ricerca rischio. D'altro canto, la cornice dei messaggi mediali s'innesta su un intricato bacino simbolico e valoriale, che rende più complesso il senso dell'agire sociale. In particolare, il ruolo della pubblicità televisiva, ma non solo, nel delineare modelli di azione effervescenti, dinamici, attivi, connessi al consumo di alcol (“bevi responsabilmente”), va considerato all'interno di un più ampio schema culturale ed economico, presente nel nostro paese, orientato alla salvaguardia dei suoi prodotti più tipici (il vino, per esempio).

Ritorniamo quindi al punto cui abbiamo accennato in precedenza: ad un sistema valoriale e simbolico orientato al presente, ad una condizione di esistenza precaria, è necessario affiancare una politica culturale che parta dal basso, dai giovani stessi, che non imponga ma si renda condivisibile. Qui, in particolare, sta il ruolo dell'università.

L'università si costruisce intorno all'inter-azione, ad un sapere condiviso. Se pensiamo alle lezioni come momento in cui il docente rende disponibile il suo sapere, in cui lo studente accede a informazioni nuove che può fare proprie ed utilizzarle nel corso della sua esperienza di vita, allora possiamo immediatamente renderci conto del ruolo fondativo dell'università. Rendere la Cultura, con la “C” maiuscola, non una conoscenza chiusa in se stessa, ma una pratica viva, rinnovabile.

Il termine *empowerment* significa proprio questo: dotare l'individuo, in questo caso il giovane, di consapevolezza, fargli comprendere i termini della sua centralità nel panorama sociale. Come può essere realizzabile? Certamente l'incontro di oggi accresce il nostro interesse in qualità di studiosi e di policy-maker, ma a questo vanno affiancati momenti specifici di *educazione* e di *ascolto* in cui i veri protagonisti siano i giovani.

In fondo, è profondamente triste – e destinato al fallimento – un paese che non si *prende cura* dei suoi giovani. Non a caso ho fatto riferimento alla *cura*, perché a ben vedere costituisce il filo rosso che lega molte delle discussioni di oggi, in una società che ha visto indebolite la maggior parte delle sue certezze, che sta vivendo una crisi profonda a livello di legittimità politica proprio in quelle istituzioni più vicine ai giovani. Mi sembra significativo, a conclusione del mio intervento, questo breve passaggio tratto da una famosa canzone di Franco Battiato:

*Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...*

2. I GIOVANI E L'ALCOL: UN TEMA CRUCIALE PER LE SCIENZE SOCIALI

di *Bruno M. Mazzara**

Il problema dell'uso e dell'abuso di alcol da parte dei giovani costituisce un terreno di indubbia rilevanza per le scienze sociali, ponendosi all'intersezione di una serie di temi di grande interesse: la questione giovanile, le relazioni familiari, gli stili di vita e di consumo, l'evoluzione dei valori e dei modelli di comportamento, la costruzione delle rappresentazioni sociali, l'influenza dei mezzi di comunicazione. Nello studio di tali argomenti, sono stati messi alla prova i modelli interpretativi che sono stati via via sviluppati per la comprensione del comportamento umano, ma anche il rapporto tra le diverse discipline in cui si articola il variegato campo delle scienze sociali.

2.1. Le scienze sociali e la condizione giovanile

Lo studio della condizione giovanile può considerarsi come uno degli ambiti in qualche modo fondativi delle scienze sociali, nella misura in cui, occupandosi della fase di formazione degli individui in quanto persone e in quanto membri di una collettività, necessariamente si confronta con l'analisi del rapporto tra i diversi livelli di spiegazione del comportamento umano: quello intraindividuale della personalità e delle disposizioni soggettive, quello delle relazioni interpersonali e di gruppo, e quello più generale dei sistemi sociali, simbolici e culturali. In questo senso, si può dire che la

* Il professor Bruno Mazzara è docente di Psicologia sociale presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma.

condizione giovanile, più ancora di altri temi, si presta ad illustrare la validità di quel modello “ecologico” che, a partire dalle fondamentali intuizioni di Bronfenbrenner (1979), ha evidenziato la costante e complessa interazione tra i diversi sistemi, a progressivi livelli di inclusività, nei quali l’individuo si trova inserito e si realizza. Per questo la ricerca sociologica ha sempre considerato l’analisi della condizione giovanile come un utile punto d’osservazione per la comprensione dei problemi sociali e dei mutamenti da cui la società è interessata (Scarpati, 1973; Faccioli *et al.*, 1979; Cavalli, De Lillo, 1988). Parlando di giovani, si chiamano in effetti in causa snodi cruciali della vita sociale, che riguardano le categorizzazioni sociali, il rapporto tra le generazioni, le questioni del lavoro, dell’istruzione, della partecipazione democratica e della rappresentanza politica. Soprattutto, però, parlando di giovani si intercetta necessariamente la fondamentale questione del cambiamento sociale, la tensione tra gli elementi di continuità strutturale e valoriale su cui una società si regge e i fermenti di trasformazione e di innovazione che hanno sempre trovato nei giovani interpreti privilegiati e appassionati. I motivi per i quali i giovani si sono sempre storicamente posti come motore del cambiamento sono molti e hanno a che fare con la pluralità dei livelli interpretativi sopra ricordati: il livello individuale della personalità e delle potenzialità cognitive, il livello delle relazioni familiari e di quelle tra pari, il livello più ampio della cultura (Grasso, 1974).

Proprio con riferimento alla cultura, il ruolo di promozione del cambiamento che i giovani sono in grado di svolgere appare del tutto evidente. Una lunga tradizione di studi, ormai qualificabile in quanto specifica area di riflessione e di ricerca, si è occupata di quelle che sono state definite le “subculture giovanili”, dando corpo ad alcune modalità di lettura della condizione giovanile che si sono diffuse anche al di là degli ambiti specialistici, e che risultano d’altro canto certamente implicate nell’interpretazione dei fenomeni che ci interessano in questa sede. A partire dalle prime formulazioni della Scuola di Chicago, poi sviluppate da studiosi quali Goffman (1963) e Becker (1963), passando per le acute riflessioni di Merton (1957), la specificità anche culturale dei giovani è stata letta soprattutto in termini di “devianza”, e la loro potenzialità di innovazione è stata intesa in relazione allo scarto tra i fini socialmente condivisi e la disponibilità di mezzi socialmente approvati per raggiungere quei fini. Con le elaborazioni della Scuola di Birmingham (Hall, Jefferson, 1976), e poi nella successiva maturazione dei più recenti approcci detti “post-moderni”, le specificità giovani-

li rispetto alle modalità di pensiero, sistemi di credenze, stili di vita e pratiche culturali sono state sempre più interpretate come territori di attiva definizione e ri-definizione dell'identità, ma anche come strumenti di espressività personale e di gruppo.

Tale ruolo dei giovani nel cambiamento culturale appare poi particolarmente cruciale nell'attuale situazione di veloce incontro, trasformazione e integrazione delle culture. La facilità di spostamento, il ruolo potente dei mezzi di comunicazione, sostenuti dalle nuove tecnologie, nella diffusione di modelli di comportamento e nella moltiplicazione dei contesti di interazione, i grandi fenomeni migratori, che accelerano i contatti tra le culture e moltiplicano le occasioni di confronto identitario, e di contro il progressivo consolidarsi e ristrutturarsi di stili di vita e di consumo in forme sempre più pervasive e omologanti: tutto ciò crea una condizione di continuo fermento del quadro complessivo dei riferimenti culturali, nel quale i giovani hanno sicuramente un ruolo di tutto rilievo. Il tema che qui ci interessa, vale a dire il consumo di alcol e il sistema di atteggiamenti connessi, può essere utilemente inquadrato in tali processi, dal momento che coinvolge dinamiche psico-sociali che sono in essi sicuramente implicate.

2.2. Il mondo dei giovani e quello degli adulti

Per un'efficace comprensione del rapporto tra i giovani e l'alcol, anche al fine di orientare gli interventi di prevenzione degli abusi, è necessario considerare in maniera opportuna, alla luce dei risultati che si sono consolidati nell'ambito delle scienze sociali, la specificità del mondo giovanile, le relazioni tra questo e il mondo degli adulti, nonché l'insieme delle rappresentazioni e dei sistemi simbolici entro cui tale relazione si svolge.

A tal fine, occorre riferirsi innanzitutto alle particolarità, nel ciclo di vita, del periodo adolescenziale-giovanile, segnato dalle problematiche connesse con la formazione dell'identità, con le ambivalenze dei rapporti con i genitori e la sofferta ricerca dell'autonomia, con la strutturazione dei propri stili di relazione interpersonale e sessuale. Rispetto a tutto ciò, il periodo adolescenziale-giovanile è stato spesso descritto come una fase "naturalmente" caotica, di turbolenza, dagli esiti imprevedibili, che renderebbe gli individui in formazione particolarmente fragili, influenzabili, tendenzialmente ostili al mondo degli adulti e insofferenti alle regole sociali. Si è ve-